

lingia

accusatorio definiscono "salto qualitativo") Valpreda ha riacquisito tutti i suoi diritti: quello d'incontrarsi con gli avvocati, di orientarne gli accertamenti, di sollecitare perizie, confronti e testi a discarico, di leggere i giornali, di far sapere alla opinione pubblica (che sinora conosce solo le tesi dell'accusa) su quali basi si fondano le sue proteste di innocenza. Questo recupero non è meccanico. Il dottor Brancaccio (attualmente in ferie) dovrà trasmettere a sua volta gli atti al giudice istruttore. E già si sa che il prescelto è Ernesto Cudillo.

Quello del "primo approccio", come viene definito in gergo, è un momento delicato. Cudillo, per esempio, pur essendo di temperamento dinamico, in questa prima fase ha i tempi lunghi: « Deve calare nell'istruttoria (dicono i suoi amici) come un attore nella parte ». Dal momento in cui gli atti passano nelle sue mani, ha circa una quarantina di giorni a disposizione per approfondire la istruttoria, prima di concedere agli avvocati i permessi di colloquio con gli imputati.

Probabilmente Cudillo, nel suo intimo, non ritiene che il sistema accusatorio (quale il nostro continua a rimanere, malgrado istituti presi a prestito dal sistema anglosassone) sia lo strumento migliore per far giustizia e perciò si preoccupa di costruire rigorosamente il castello di accuse che dovrà portare un imputato in tribunale o in Corte d'assise. E cioè, più che sollecitare dall'imputato la prova della propria innocenza, nello stile di Ernesto Cudillo è dato individuare la preoccupazione d'incriminare o di sciogliere con la maggior certezza possibile. Perciò, non è improbabile che anche Valpreda e i suoi giovani coimputati debbano attendere ancora qualche settimana, restando confinati

nell'isolamento, in celle di due metri per tre e quaranta che prendono la luce del giorno da una "bocca di lupo" altissima e stretta.

L'inchiesta preliminare, del resto, conferma l'ipotesi, dato che su di essa già gravano eccezioni di nullità, ombre, incertezze, leggerezze e il sospetto di un dubbio rigore formale. Come ha fatto notare un autorevole magistrato, gli atti che, entro la prima decade di gennaio, riceverà il giudice istruttore "sono acefali", nel senso che rivelano l'esclusiva preoccupazione di rinviare a giudizio i presunti autori materiali degli attentati dinamitardi.

Supertestimoni

Contro Valpreda e soci finora ci sono solo indizi e due "supertestimoni". Uno è il tassista milanese Cornelio Rolandi. L'altro è un ragioniere, impiegato all'Italcable, sposato con una figlia. Si chiama Umberto Macoratti e faceva parte del circolo "22 Marzo", era intimo di Valpreda e degli altri imputati. Fu fermato tra i primi e ora si dice che abbia fornito alla polizia tutte le indicazioni possibili per individuare (e forse incriminare) Valpreda, Mander, Gargamelli, Borghese, Bagnoli e Merlino; e per rintracciare sulla via Cassia, nell'abitazione di un noto "attivista" neofascista, un piccolo deposito di tritolo e di dinamite. Ma da chi, costui — che già una volta fu fermato come sospettato di rifornire i "nazi-maoisti" di tritolo e di bombe Molotov — ha avuto l'esplosivo?

Si dice che l'esplosivo viene da una serie di furti compiuti nelle cave di Peperino di Marino e di Grottaferrata (due dei Castelli romani con le più antiche tradizioni anarchiche) e in quelle di marmo di Carrara, altra zona di forti tradizioni anarchiche, e della Val d'Aosta.